



**Scenari** Una ricerca di Progetica mette in luce i pesanti effetti che la bassa crescita dell'Azienda Italia può avere sulle rendite contributive. Nessun

# Pensioni I conti amari della grande crisi: fino

È la perdita per i dipendenti di 40/50 anni a causa dal calo del Pil. In totale, considerando la vita media ne mancheranno

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Il biennio nero dell'azienda Italia, con il Pil in calo di oltre il 6%, costerà a caro ai pensionati di domani. Rendendo, se possibile, ancora più necessario un investimento immediato nella previdenza integrativa.

considerato: dovrebbe essere invece rappresentato nelle simulazioni che vengono fornite, in modo da non ingenerare nei futuri pensionati aspettative troppo elevate».

In base alla riforma Dini del 1995, le pensioni dei lavoratori assunti dopo il primo gennaio 1996 e a cui si applica il meto-

do contributivo (che si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa) sono agganciate alla variazione media del Pil nominale nei cinque anni precedenti. Il meccanismo si applica parzialmente anche ai lavoratori con meno di diciotto anni di contributi al 1995, il cui vitalizio sarà calco-

lato invece con il sistema misto: il retributivo (che considera gli stipendi degli ultimi anni) per i periodi precedenti e il contributivo per quelli successivi.

Dopo il -1,3% accusato nel 2008, l'anno scorso la flessione del Pil è stata ancora più brusca, -5%, il peggior dato dal

1971. In pratica, nel quinquennio 2005-2009 (vale a dire nella finestra considerata per la rivalutazione dei montanti contributivi di quest'anno) la media del Pil è stata di meno 0,4% al netto dell'inflazione.

L'andamento dell'economia non ha conseguenze sui lavoratori con più di diciotto anni di

contributi al 1995, che ricadono nel retributivo. E, tantomeno, interessa chi è già in pensione: il loro assegno non subirà alcun taglio.

«Il meccanismo introdotto dalla Dini è corretto e rende sostenibile il sistema — sostiene l'economista Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Cerp

## Il pedaggio da pagare

Per un dipendente quarantenne che staccherà nel 2035, a 65 anni, con una retribuzione finale lorda annua di 36mila euro e una pensione iniziale mensile di 1.838 euro, la crisi comporterà una perdita di 50 euro al mese, il 2,7% dell'assegno Inps. In rapporto a un'aspettativa di vita residua, che al momento della pensione è pari a 22 anni, significa una perdita complessiva di oltre 14mila euro.

Bilancio in rosso anche per il cinquantacinquenne che rischia un taglio di 46 euro al mese: in questo caso la grande crisi farà volatilizzare oltre 15mila euro. Per un trentenne, invece, il sacrificio è inferiore: 19 euro al mese, ma che si aggiungono a una rendita già striminzita. In totale la grande recessione gli costerà quasi 6.000 euro. L'impatto maggiore è sulle donne: vivono più a lungo e quindi la perdita complessiva arriva a 16/17 mila euro l'anno. Bilancio molto negativo anche per gli autonomi.

Parare il colpo con la previdenza integrativa (vedi altro servizio) richiede un ulteriore investimento di pochi euro al mese per i più giovani, di circa 150 per gli uomini più anziani e addirittura di 200 euro, sempre al mese, per le donne.

Sono questi i preoccupanti dati che si ricavano da un'elaborazione condotta per *CorriereEconomia* da Progetica, società indipendente di analisi e consulenza.

«La recessione degli ultimi due anni determinerà pesanti ripercussioni per una buona parte dei futuri pensionati — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. La previdenza pubblica è soggetta a un rischio finanziario connesso a un eventuale andamento negativo dell'economia. Troppo spesso quest'ultimo non viene

Il bilancio in rosso di otto generazioni di lavoratori **Uomini**

DIPENDENTI							
Età	Anno pensionamento	Età alla pensione	Sistema di calcolo	Rapporto pensione ultimo stipendio	Prima pensione* in euro	Perdita mensile in euro**	Stima perdita di ricchezza complessiva**
60	2011	61	Retributivo	71%	1.974	0	0
55	2017	62	Misto	65%	1.802	46	15.050
50	2023	63	Misto	66%	1.817	47	14.785
45	2029	64	Misto	66%	1.836	48	14.492
40	2035	65	Misto	66%	1.838	50	14.172
35	2040	65	Contributivo	66%	1.815	35	9.883
30	2045	65	Contributivo	65%	1.809	19	5.573
25	2050	65	Contributivo	64%	1.772	5	1.337
AUTONOMI							
Età	Anno pensionamento	Età alla pensione	Sistema di calcolo	Rapporto pensione ultimo stipendio	Prima pensione* in euro	Perdita mensile in euro**	Stima perdita di ricchezza complessiva**
60	2012	62	Retributivo	73%	2.031	0	0
55	2019	64	Misto	54%	1.507	30	8.849
50	2025	65	Misto	51%	1.415	30	8.653
45	2031	66	Misto	48%	1.326	31	8.440
40	2036	66	Misto	43%	1.192	31	8.487
35	2041	66	Contributivo	41%	1.143	22	5.909
30	2046	66	Contributivo	40%	1.119	12	3.270
25	2051	66	Contributivo	40%	1.114	3	798

(\*) Stima sulla pensione lorda mensile (per 13)

(\*\*) Causata dalla crisi, importo in euro. La perdita complessiva è in base alla durata media statistica della pensione

-6,3%  
calo del Pil  
nel biennio  
2008 - 2009

**Contromisure** I maggiori sacrifici richiesti per avere dalla previdenza integrativa quello che si è perso con la recessione

## Ecco quanto costerà parare il colpo

Dai 200 ai 2.000 euro l'anno di nuovi investimenti nei fondi. Ma si otterrà più di quanto si è speso

Mille euro in più l'anno per un cinquantenne, mille e duecento per una donna della stessa età: grazie al lungo orizzonte temporale, invece, l'onere aggiuntivo sarà più abbordabile per i giovani che potranno cavarsela sborsando dai 2 ai 20 euro al mese in più rispetto a quelli che sarebbero stati necessari senza la recessione.

Le simulazioni realizzate dalla società d'analisi indipendente Progetica mostrano i maggiori sacrifici che la crisi del biennio 2008-2009 comporterà per tenere alta la copertura della previdenza integrativa: anche su questo fronte saranno penalizzati soprattutto i lavoratori di mezz'età — perché hanno meno tempo per recuperare — mentre chi è entrato da poco nel mondo produttivo ha davanti a sé un lungo arco temporale per tamponare le perdite.

«Le stime evidenziano la minor pensione obbligatoria che potrà essere percepita a causa della frenata del Pil — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. E, per ognuno dei trentadue profili considerati, indica il versamento aggiuntivo alla previdenza complementare che

dovrà essere sostenuto per compensare il divario, a seconda della linea d'investimento prescelta: garantita con rendimento minimo annuo del 2% o bilanciata con il 60% di azioni. In tutti i casi investire nei mercati risulterebbe premiante: per ottenere lo stesso risultato, infatti, chi punta su strumenti "privi di rischio" deve pagare di più».

### Lo sforzo

Questi dati, va sottolineato, indicano il solo contributo aggiuntivo necessario a compensare la pensione obbligatoria più bassa che sarà incassata in seguito al calo del 5% accusato l'anno scorso dal Pil, che segue il meno 1,3% registrato l'anno precedente. Decisamente più pesante, invece, è l'esborso necessario a colmare il divario fra la pensione e l'ultima retribuzione.

«In un piano previdenziale il tempo riveste un'importanza fondamentale per sfruttare l'effetto della capitalizzazione — spiega Sorgi —. Per questo i versamenti necessari per colmare il divario provocato dalla crisi crescono con il diminuire del tempo mancante alla pensione. L'impatto, invece, è minore per i giovani». Grazie anche

ai benefici fiscali, l'adesione alla previdenza complementare resta vantaggiosa. «La somma dei versamenti risulta sempre inferiore alla somma delle rendite integrative che potranno essere percepite in base alla durata media statistica della pensione» sottolinea Sorgi.

La simulazione adotta un scenario probabilistico che si basa su 240 osservazioni mensili relative all'andamento dei mercati finanziari: un ventennio che comprende diverse fasi, dal boom delle Borse alla pesante crisi del 2008. Esistono cinquanta probabilità su cento di realizzare un ri-

sultato migliore di quello atteso, e altrettante per l'ipotesi opposta.

### L'aiuto del Fisco

L'analisi considera sia l'imposta annuale dell'11% sui rendimenti dei fondi pensione sia la deducibilità dei contributi sino a 5.164,57 euro l'anno, beneficio che gioca un ruolo rilevante nel determinare la convenienza dell'adesione alla previdenza complementare. I costi applicati sono quelli medi calcolati dalla Covip per i fondi pensione aperti.

Il meccanismo d'indicizzazione del vitalizio al Pil riguarda i lavoratori che avranno la pensione calcolata con il sistema contributivo o misto, che si applicano rispettivamente a quelli assunti dopo il primo gennaio 1996 o che avevano meno di diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995. Non riguarda invece quanti ricadono nel contributivo (almeno diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995), né tantomeno a chi è già in pensione. In questi casi, quindi, la crisi non determina un maggiore versamento alla previdenza complementare.

R.E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





danno per chi è già a riposo e per chi entro il 1995 aveva almeno 18 anni di anzianità

# a 50 euro in meno al mese

dai 9 ai 15 mila. Donne più penalizzate, giovani meno colpiti

(Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare) — Purtroppo ha coinciso con un lungo periodo di crescita molto bassa o, addirittura, con una pesante recessione, come negli ultimi due anni. Il problema vero è la frenata nello sviluppo dell'economia italiana».

Le alternative non sono mol-

te. «Lavorare più a lungo, come del resto hanno previsto le ultime riforme — sostiene Fornero — e sviluppare la previdenza integrativa, in modo da compensare il calo nella copertura»

## Le aspettative

«Le simulazioni mostrano la

pensione che potrà essere percepita in base ai dati effettivi sul Pil — spiega Sorgi — a confronto con quella che si avrebbe adottando le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato, utilizzate nelle ultime simulazioni sull'evoluzione del sistema previdenziale e sanitario: queste ultime ipotizzano

per il Pil una crescita decisamente più forte, l'1,5% annuo in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. L'analisi, in pratica, mostra la perdita di ricchezza che i futuri pensionati subiranno in seguito alla recessione del biennio 2008-2009».

Le riduzioni più forti riguarderanno i lavoratori delle fasce

centrali di età, che avranno la pensione calcolata con il sistema misto. «I giovani — continua Sorgi — subiranno un taglio più ridotto perché il maggiore orizzonte temporale dovrebbe permettere di recuperare la rivalutazione nulla del biennio 2008-2009: nel loro caso, però, sarà più basso il rapporto

fra pensione e ultima retribuzione».

Le simulazioni, tra l'altro, ipotizzano una vita lavorativa regolare, caratterizzata dalla continuità nell'accumulo contributivo: una situazione sempre più rara nell'attuale scenario dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maramotti



## E cosa cambia per l'altra metà delle rendite

## Donne

### DIPENDENTI

Età	Anno pensionamento	Età alla pensione	Sistema di calcolo	Rapporto pensione ultimo stipendio	Prima pensione* in euro	Perdita mensile in euro**	Stima perdita di ricchezza complessiva**
60	2011	61	Retributivo	71%	1.974	0	0
55	2016	61	Misto	62%	1.705	45	16.862
50	2021	61	Misto	61%	1.683	45	16.989
45	2027	62	Misto	61%	1.689	46	16.792
40	2033	63	Misto	61%	1.700	47	17.183
35	2039	64	Contributivo	63%	1.736	34	11.953
30	2045	65	Contributivo	65%	1.789	19	6.586
25	2050	65	Contributivo	64%	1.772	5	1.580

### AUTONOME

Età	Anno pensionamento	Età alla pensione	Sistema di calcolo	Rapporto pensione ultimo stipendio	Prima pensione* in euro	Perdita mensile in euro**	Stima perdita di ricchezza complessiva**
60	2011	61	Retributivo	72%	2.003	0	0
55	2016	61	Misto	50%	1.388	27	10.219
50	2022	62	Misto	46%	1.269	28	10.101
45	2028	63	Misto	42%	1.166	28	10.336
40	2034	64	Misto	38%	1.065	29	10.194
35	2039	64	Contributivo	38%	1.059	21	7.244
30	2045	65	Contributivo	39%	1.090	12	3.992
25	2051	66	Contributivo	40%	1.114	3	949

Fonte: Progetica

S. Franchino

L'agganciamento delle pensioni al Pil è corretto e rende sostenibile il sistema. Il problema vero è la frenata nello sviluppo dell'economia italiana



Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Corp

IMMAGINE ASSOCIATI

## Il check up della spesa

Il versamento mensile in previdenza integrativa necessario per recuperare quanto perso a causa della caduta del Pil

## Uomini

### DIPENDENTI

Età	Linea garantita	Linea bilanciata
60	-	-
55	171	154
50	87	72
45	58	45
40	42	29
35	24	16
30	11	7
25	2	1

### AUTONOMI

Età	Linea garantita	Linea bilanciata
60	-	-
55	78	68
50	44	35
45	31	23
40	24	17
35	14	9
30	6	4
25	1	1

## Donne

### DIPENDENTI

Età	Linea garantita	Linea bilanciata
60	-	-
55	231	211
50	122	104
45	78	61
40	54	40
35	30	20
30	13	8
25	3	2

### AUTONOME

Età	Linea garantita	Linea bilanciata
60	-	-
55	140	128
50	66	56
45	43	34
40	31	22
35	18	12
30	8	5
25	2	1

Fonte: Progetica

S. Franchino

## L'intervento Necessario individuare meccanismi d'indicizzazione più efficaci

# Tuteliamo il potere d'acquisto

di SERGIO CORBELLO  
Presidente  
di Assoprevidenza

Il 2009 è stato un anno di svolta per il sistema pensionistico obbligatorio. A fronte del progressivo tasso di invecchiamento della popolazione, per la prima volta è stata attuata la revisione triennale dei coefficienti di calcolo della pensione contributiva, come previsto dalla riforma del governo Prodi approvata nel 2007.

In virtù di un provvedimento opportunamente voluto dal ministro per il Welfare Maurizio Sacconi, nel prossimo futuro si avrà il progredire, parimenti automatico in base alle attese di vita, della soglia anagrafica minima per maturare il diritto a pensione. Tutto ciò ha determinato una stabilizzazione del «peso» della pensione di base e, quindi, anche del ruolo economico che dovrà assolvere quella complementare.

Se, infatti, i coefficienti diventeranno progressivamente più severi, riducendo gli assegni, ma le coorti di popolazione interessata saranno costrette a pensionarsi sempre più tardi, si verificherà una sorta di fenomeno di compensazione: si andrà obbligatoriamente a fruire di coefficienti più alti, in ragione della maggiore età di pensionamento. Il nostro ordinamento di pri-

mo pilastro è, quindi, stabilmente indirizzato ad attribuire nel tempo (si badi: al momento della liquidazione iniziale dell'assegno), mediamente, un trattamento pensionistico ragguagliabile a circa il 50% - 55% dell'ultimo reddito lavorativo. Questo, per i lavoratori subordinati: per gli autonomi il livello di sostituzione della pensione rispetto al reddito di lavoro risulterà decisamente inferiore, ma essi versano meno contributi di quanto, complessivamente, facciano i di-

## Stabilizzare la spesa va bene, ma non è accettabile che gli assegni perdano negli anni di valore

pendenti.

Se, quindi, la pensione pubblica non è destinata ad un inarrestabile abbassamento progressivo di livello quantitativo iniziale, essa appare, comunque, di per sé insufficiente a garantire un adeguato sostegno economico all'età anziana. A livello strutturale, si evidenzia, pertanto, il ruolo indispensabile della previdenza complementare, chiamata a corrispondere rendite ragguagliabili al 20%-25% del reddito lavorativo.

Per l'ordinamento pensionistico italiano si pongono, quindi, due problemi chiave: da un lato rendere capillarmente diffusa la previdenza complementare, per i soggetti destinatari, in tutto o in parte, del calcolo contributivo dei trattamenti di base, e dall'altro rendere stabile negli anni il peso economico «reale» della rendita di base per il singolo pensionato.

E' quindi indispensabile, per i pensionati di domani, ma anche quelli di oggi, individuare validi meccanismi di rivalutazione degli assegni pensionistici pubblici, idonei ad assicurarne l'invarianza di valore nel tempo. E' questo — come recentemente denunciato dal *Corriere della Sera* — un nodo tecnico ineludibile del nostro assetto di welfare pensionistico ed anche una vera e propria battaglia di civiltà.

Se, infatti, è ragionevole e comprensibile, in nome della stabilità e, quindi, della sicurezza del sistema, percepire pensioni di livello contenuto rispetto all'ultimo reddito di lavoro, è del tutto inaccettabile e tecnicamente irrazionale che gli assegni si affievoliscano progressivamente di valore. Ciò, imponendo in via strisciante il pensionato e facendogli perdere certezza e sicurezza economica proprio allorché, con l'avanzare dell'età, la sua fragilità e vulnerabilità aumentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA